SCIOPERO

I sindacati confermano no a elezioni anticipate

"Aprirebbero un vuoto di potere — ha detto Lama — cui il Paese soffrirebbe le conseguenze" - Appello ai partiti perché "seguano le posizioni dei sindacati per uscire dalla crisi"

Roma, 8 gennaio.

Massiccia adesione oggi in tutta Italia allo sciopero generale proclamato dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil a sostegno delle vertenze contrattuali degli statali, parastatali, dipendenti degli enti pubblici e dei permanenti precari della linea della federazione.

Il segretario generale della Cgil, Lama, ha illustrato le ragioni per cui la federazione unitaria ha deciso di mantenere, nonostante la crisi di governo, la giornata di sciopero: *«Il problema del pubblico impiego, degli statali, dei parastatali, dell'università, della scuola — ha detto — è di quel* che non si cancellano con una crisi. Il governo Moro — ha proseguito — *ha adottato per tempi mesi una politica di trattative dilaganti o del silenzio passivo e non ha certo operato sono incancrenite e la loro soluzione è diventata più difficile anche per i sintomi di sfiducia o di disperazione che qua e là si sono manifestati fra i pubblici dipendenti. Ma anche di fronte alle difficoltà occorre seguire razionalmente, con decisioni di lotta ferme e capaci di affratellare i lavoratori fra di loro. Questo noi faremo anche domani perché il futuro governo dovrà avere chiarmente inserito nel suo programma la soluzione di queste vertenze».*

Sulla crisi politica Lama ha detto che sulla sua opinione *«esistono fra i partiti e all'interno del movimento sindacale opinioni diverse e tali legittime. Per interesse del Paese e dei lavoratori che si realizzi un rapido superamento della crisi. Ma il problema industriale e dei lavoratori prioritari. Noi più di domenica unitariamente il 23 dicembre e riaffermiamo che quei provvedimenti erano insoddisfacenti per la mancanza della lizzazione settoriale e inaccettabili perché non garantivano il reddito e non tutelavano vittime delle ristrutturazioni aziendali».*

«Un presenza della crisi ha aggiunto. Lama — noi riproponiamo ai partiti e ai partiti democratici, senza eccezione alcuna, perché essi assumano le posizioni del sindacato come base per uscire dalla crisi, per il programma e l'azione del nuovo governo». Lama ha poi detto di riflettere *«sulla responsabilità, perché aprirebbero una vacanza politica e un vuoto di potere di cui il Paese soffrirebbe le conseguenze».*

La partecipazione del lavoratori di ieri, ha proseguito allo sciopero dei pubblici dipendenti e non è *«stata un atto di solidarietà — ha sottolineato il segretario generale della Cgil — ma* *il superamento della visione corporativa dei rivendicazioni tradizionali; l'acquisita generale coscienza che l'avvio alla riforma della pubblica amministrazione, ad un nuovo ordinamento delle aziende pubbliche e del lavoro pubblico, deve tendere tutto il Paese, la sua efficienza, il suo operare tra la politica perequativa, di battere la giungla retributiva».*

La manifestazione si è conclusa con un intervento del segretario generale della Cgil, Storti, il quale ha ricordato *«la scelta unitaria della federazione unitaria del sindacato «non cambia e non può cambiare neppure in presenza di una grave crisi politica»* perché *«la crisi di governo non ha prodotto della sempre più preoccupante situazione economica, del disagio sociale, delle condizioni di vita dei lavoratori e delle masse popolari».*

Giuseppe Fedi

A difesa di accordi

La crisi non fa saltare l'intesa per le vertenze

Roma, 8 gennaio.

La crisi di governo non bloccherà le vertenze programmate al ministero dell'Industria per salvaguardare i problemi delle aziende in difficoltà (Vallesusa, Montefibre, Siemens ed Letti, Innocenti, Smalterie Venete, Harrier-Moda, Ital-Acque, Ducati, Pagnossin, Mammut) assicura il ministro Donat-Cattin, anche se la crisi ha ridotto notevolmente il potere di medio-termine dell'esecutivo, è intenzione del ministro avanti le diverse trattative, almeno fino a «metà di dicembre». Questo lavoro preparatorio consentirà al nuovo governo, di nuovo insediatosi, di operare per renderne operativi gli accordi raggiunti.

La volontà di rispettare il calendario si spiega con la gravissima situazione dell'industria italiana. Ieri il ministero dell'Industria ha ricordato che ci sono almeno quattro aziende *«da salvare».* Oggi la situazione è ancora un quadro ancora più nero, soltolineando che l'elenco è destinato a gonfiarsi: ci sono circa 50 mila lavoratori vivono nella costante minaccia di perdere il posto; mentre gli dieci mila sono stati licenziati. Il ministro ha ricordato i rappresentanti dei lavoratori che «non vogliono più sentir parlare di soluzioni tesi (130 mila operai in Cassa integrazione, di cui 15 mila a settore) e quello chiluso».

Donat-Cattin ha riaperto la lunga serie delle riunioni con il Cotonificio Vallesusa, Montefibre, Ital-Acque, Ducati, Pagnossin, Mammut (ieri) e Letti, Innocenti, Smalterie, Harrier-Moda (oggi) e Siemens (domani). Ieri ha ribadito che il governo ha rifiutato ogni ipotesi di salvataggio di aziende *«in difficoltà».* Oggi è stato ancora più duro, sottolineando che l'elenco è destinato a gonfiarsi: ci sono circa 50 mila lavoratori vivono nella costante minaccia di perdere il posto; mentre oggi diecim